



L'azzurro è giunto 8° nel pentathlon L'orgoglio ferito di Cesare Toraldo

■ ATLANTA. «Stanno trasformando i Giochi olimpici in Giochi senza frontiere, con il beach volley, la mountain bike ed il badminton. Manca solo il presentatore poliglotta. E poi vengono qui a fare passerella, a vedersi la finale del pentathlon, con la sua tensione, i suoi drammi umani, le sue sorprese. C'era pure Samaranch, si sarà divertito...». Non fa in tempo a finire la frase, Cesare Toraldo, perché scoppia a piangere. E non si riesce a capire se le lacrime siano per la delusione per un ottavo posto che arriva dopo essere stato in testa al via dell'ultima prova, o per le voci sulla possibilità che il pentathlon



scompaia dal programma olimpico per far posto al triathlon, che è più tecnologico e fa pure vendere le biciclette. «Come se si potesse cancellare così un secolo di storia di questo sport. Le nostre storie, i sacrifici fatti per imparare una disciplina che è bellissima. E tutto questo perché? Perché non è televisivo, o magari è difficile da seguire? Ma non è vero. Guardate cosa è successo nella corsa campestre, sono partito io per primo seguito da Parygin e Martinek, ai 1300 metri mi hanno ripreso e da quel momento è successo di tutto, con un arrivo che ha lasciato stupefatti gli spettatori». E in effetti il finale del pentathlon è stato spettacolare, con il kazako Parygin (nella foto), straordinario nel condurre una gara tattica che ha stremato i suoi avversari, abilissimo poi a disorientare, con l'esultanza di chi si accentava del secondo posto, Zenovka che lo precedeva. Per poi scattare ed infilare allo sprint il russo, che per parte sua prima di tagliare il traguardo, nel tentativo di resistere all'attacco, è caduto travolto dalla fatica e si è rialzato appena in tempo per salvare il secondo posto. Nessun rammarico comunque per l'azzurro: «Ho fatto una bella gara ed ora voglio continuare l'attività agonistica». Si potrebbe riconvertire al triathlon, gli suggerisce qualcuno. «Scherzate? - ribatte secco - il triathlon sarà pure divertente, ma il pentathlon sta su un altro pianeta. Il rapporto è quello che c'è tra la Coca Cola ed il Brunello di Montalcino. Ecco, il triathlon è la prima, il pentathlon è il secondo. Decidete voi cosa è meglio bere».

L'asta perde per infortunio il suo re. Per l'ucraino la maledizione di Olimpia

Bubka, ritiro e lacrime

Tradito dal tendine d'Achille, Sergei Bubka fa la valigia e lascia i giochi olimpici. Se ne va piangendo, per il dolore, certo, ma anche per la rabbia, per la maledizione che continua a tenerlo lontano dalle Olimpiadi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Nel mezzo di un ordinario mattino di qualificazioni, quel che non ti aspetti: Sergei Bubka, il campionesimo che fa tutt'uno con il salto con l'asta, l'uomo dei 35 primati mondiali, prima tenta una rincorsa verso quota 5,40, poi prende armi e bagagli e se ne va dalla pedana! Addio alla terza Olimpiade, addio alla seconda medaglia d'oro dopo il fallimento di Barcellona, addio ad un ennesimo record in Mondovisione... insomma è una cosa sportivamente clamorosa.

Che cosa sia accaduto lo spiega con voce incerta proprio lo stesso atleta ucraino in una conferenza stampa per lui terribile, sicuramente la peggiore da quando, era il lontano 1983, si impose all'attenzione vincendo appena ventenne i campionati mondiali di Helsinki. «È come un incubo... un incubo - inizia a raccontare sconsolato - Mi ero già fatto male ad aprire al tendine d'Achille del piede sinistro, ma il problema grosso si è presentato all'inizio di luglio durante gli allenamenti. Mi ha cominciato a far male, molto male, il tendine del piede destro. Sono andato subito a Zurigo, dove esiste un centro specializzato, per cercare di curarmi. Ho fatto di tutto, punture di cortisone, pasticche, laserterapia, e contemporaneamente ho quasi sospeso la preparazione per le gare olimpiche, andavo soltanto a fare pesi

in palestra. A un certo punto sentivo di stare molto meglio, tanto che ero convinto di riuscire a fare bene qui ad Atlanta. Pochi giorni fa ero anche riuscito a saltare prima 6,20 e poi 6,30 in allenamento con un elastico al posto dell'astella. Credevo che il peggio fosse ormai passato ed invece...».

Maglietta bianca e tuta aderente, Bubka parla con i piedi nudi che calzano un paio di ciabatte, quello sofferente è circondato da una vistosa borsa di ghiaccio. «Ieri (martedì, ndr) il dolore è tornato fortissimo, non riuscivo neppure a camminare. Mi hanno fatto due iniezioni antidolorifiche ma non è servito praticamente a niente. Stamattina non riuscivo neppure a fare un po' di jogging durante il riscaldamento. Però ho voluto provarci lo stesso a scendere in pista. Quella rincorsa a 5,40 è stata una sofferenza atroce e allora ho dovuto smettere. Non ero in condizione di effettuarla, la rincorsa e poi avevo anche paura di spacarmi il tendine; mi sono dovuto arrendere...».

«Incredibile pain, incredible pain», quel «dolore incredibile» diventa per Sergei un cilicio verbale col quale tormentarsi di fronte alla stampa: «Vi prego di credere - continua - sono molti anni che faccio atletica e quindi sono abituato anche alla sofferenza fisica. Ma questo dolore

era veramente insopportabile, non potevo nemmeno appoggiare il piede per terra, mi faceva male fino alla punta, è già stata una pazzia fare quella prova in qualificazione».

Per Bubka è una tremenda iattura, a guardarlo in faccia lo capirebbe subito anche chi ignori totalmente quale miniera di sacrifici richieda prepararsi ad un'Olimpiade, per giunta un'Olimpiade da vincere assolutamente. Nel suo caso, infatti, a complicare tutto c'è la coscienza dell'impossibilità di un riscatto tanto atteso. Quattro anni fa, ai Giochi di Barcellona, Sergei fu protagonista di un episodio negativo altrettanto clamoroso. Strafavorito della competizione - un ruolo che lo accompagna fin dall'inizio della carriera agonistica - sbagliò incredibilmente i tre salti d'entrata in gara (due a quota 5,70 ed uno a 5,75) e fu costretto ad assistere all'imprevedibile vittoria di Maksim Tarasov. A quasi trentatré anni, Atlanta rappresentava dunque l'ultima possibilità di riscatto olimpico per Bubka, oltre che l'opportunità di bissare il successo ottenuto otto anni prima a Seul (nei Giochi di Los Angeles '84 l'allora sovietico Sergei non fu presente a causa del boicottaggio antiamericano).

Il finale della conferenza stampa è addirittura commovente. Qualcuno chiede per l'ennesima volta al fuoriclasse ucraino se quel dolore sia stato veramente così terribile da costringerlo al ritiro. Bubka scuote la testa e si mette la mano sul petto: «Sì, era veramente insopportabile. Ma in questo momento - aggiunge con voce tremante - il dolore più grande lo provo qui, dentro al mio cuore...». Non ha più parole, Sergei, gli restano soltanto le lacrime con le quali scappa via dalla sala.



Sergei Bubka si è ritirato per un infortunio al tendine di Achille

Ap

FUORICAMPO

Il medagliere dice donna

FRANCESCO REA

■ Sarà contenta la ministra per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro. Le Olimpiadi di Atlanta hanno segnato nei risultati, almeno per il nostro paese, un ulteriore passo avanti verso l'equiparazione dei due sessi. Se infatti nel mondo economico e produttivo le donne rappresentano una parte consistente, se non la più consistente, nel mondo dello sport, unitamente, bisogna dirlo, a quello politico, la rappresentanza femminile ha fino ad oggi sempre pagato un gap, rispetto ai «maschiotti». E ora anche questa barriera sembra invece cadere. Le Olimpiadi di Atlanta passeranno alla storia dello sport italiano non soltanto per il numero di

medaglie vinte, seconde solo a Roma e Los Angeles (ma in quest'ultima occasione mancavano gli atleti dell'est europeo), ma anche perché gli allori sono venuti, per quasi la metà, dalle stupende prestazioni delle atlete azzurre. Le ragazze della rappresentativa italiana hanno infatti conquistato undici medaglie su 26 totali, tre ori, quattro d'argento e quattro di bronzo. A Monaco, dove raggiunsero il miglior risultato, ne conquistarono appena quattro, un argento e tre bronzi. Di più ne fecero a Los Angeles, ma come abbiamo già detto non c'erano le atlete dell'est. Tutto questo però è frutto di un altro importante risultato: l'enorme

partecipazione femminile, che quest'anno ha raggiunto le 105 unità contro le 76 di Barcellona, mentre nelle edizioni precedenti non aveva mai superato il numero di 50, con una punta minima di 11 nell'edizione di Tokio. È la conferma che lo sport di massa, così come è venuto a connotarsi negli ultimi trent'anni, ha dovuto fare i conti con i cambiamenti sociali che si sono sviluppati nel nostro paese. Cambiamenti tali che hanno costretto le federazioni sportive, non sempre campionesse di elasticità mentale, a rivedere assetti e programmazioni tecniche, rivolgendosi con sempre maggiore attenzione, al settore femminile. Tutto ciò ha portato ad aprire nelle competizioni internazionali e più specifica-

tamente alle Olimpiadi, al mondo femminile specialità riservate esclusivamente agli uomini. È facile citare il calcio, ma anche il canottaggio, il judo, il ciclismo, per non parlare della scherma, dove alle ragazze era permesso di tirar solo di fioretto, forse perché con un nome simile meglio si addice al presunto sesso debole. Ma attenzione c'è ancora molto da lavorare. Perché nel settore femminile, le atlete sono tutte del nord, almeno quelle medagliate. La più suddista è Alessandra Sensi, gressetana, terza nella vela. Evitiamo di citare le altre regioni, ma certo l'elenco è tale da far felice Umberto Bossi. Non c'è bisogno forse di sottolinearlo, ma se in qualche misura alcune barriere sono cadute nella dicotomia tra uomini e donne, questo non vale tra nord e sud, dove la partecipazione sportiva è ancora in mano al mondo maschile. Come se fossimo ancora alla Magna Grecia, dove fanno fede le antiche regole olimpiche, che vietavano alle donne l'accesso allo stadio di Olimpia.

Una grande folla ha atteso e accolto con ovazioni i primi atleti tornati da Atlanta.

Rientrano gli azzurri, festa a Fiumicino

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Clima da stadio con striscioni, fiori, foto ricordo, applausi e autografi ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino per il ritorno dalle Olimpiadi di Atlanta di ben cinque medagliati azzurri. Familiari e amici hanno accolto e festeggiato calorosamente all'arrivo Ennio Falco e Andrea Benelli, oro e bronzo nello skeet, Andrea Collinelli, oro nell'ingenuità individuale di ciclismo, Silvio Martinello, oro nell'individuale a punti di ciclismo e Girolamo Giovannozzo, argento nella categoria 60 kg di judo. «Un bel ritorno a casa, un risultato stupendo - ha detto Ennio Falco, accolto dal sindaco di Capua, Salvatore De Rosa - è stata una grande esperienza di vita. Avevo sognato l'oro e mi ero preparato al massimo per dare il meglio che potevo in gara. Il momento più difficile è stato solo all'inizio, poi ho sparato sempre con grande concentrazione. Ora mi aspettano un po' di vacanze, i festeggiamenti a Capua, poi tra 15 giorni di nuovo ad allenarci in vista della Coppa del mondo che ospiteremo pro-

prio in Italia». «Sono felice del bronzo - ha detto il toscano Benelli - è stata una gara difficilissima, con poca selezione, tutti i concorrenti molto vicini. Sono orgoglioso per Falco: per noi non è una sorpresa, è un ragazzo d'oro cresciuto con noi, è un fuoriclasse completo che ci darà in futuro altre soddisfazioni».

È lo sbarco più medagliato a Fiumicino dall'inizio dei Giochi di Atlanta: il tifo più caloroso è riservato al romano Girolamo Giovannozzo, atteso da circa un centinaio di supporter, tra cui molti bambini, imbandierati di tricolore: «Sono più emozionato ora a Roma che durante la gara. Non mi aspettavo questa accoglienza trionfale - ha spiegato il judoka, rientrato in compagnia della moglie Cristina e coccolato dagli atleti del gruppo sportivo della Guardia di Finanza, nelle cui fila gareggia - devo ancora realizzare effettivamente la portata di questo risultato. È stata la

prestazione più bella della mia carriera, non ho mai avuto timori. Speravo a quel punto anche di ambire al posto più alto sul podio, ma a freddo devo riconoscere che il giapponese Nomura mi era superiore. Questi sono i giorni belli della mia disciplina, perché i mass media non se ne occupano spesso. Ora vacanza in Sardegna, per il futuro dovrò parlare con i miei allenatori e programmare i prossimi obiettivi».

Nonostante la paura di perdere la coincidenza aerea per Bologna, prima di raggiungere Ravenna dove lo aspettano per i festeggiamenti, è grande la soddisfazione di Andrea Collinelli: «È bello vedere la gente che si entusiasma quando vede una medaglia al collo. Solo qui in Italia ci rendiamo conto di ciò che abbiamo realizzato, lì ad Atlanta in realtà ogni giorno c'è una medaglia nuova da festeggiare».

«Ero in grandi condizioni - ha continuato Collinelli - e sapevo di poter



La squadra italiana di pallavolo ad Atlanta

Luca Bruno/Ap

ben figurare, ho avuto paura solo dieci minuti prima della gara quando ha cominciato a piovere, nell'eventualità di affrontare qualche imprevisto. Il ciclismo italiano ha dimostrato il suo valore assoluto. Mi ha un po' deluso il villaggio olimpico, la zona dove eravamo era vecchia, la sistemazione lasciava a desiderare. È stato bello invece condividere l'esperienza con atleti di altre discipline. Ora abbiamo subito la sei giorni di Bassano, e poi prepareremo i mondiali di Manchester».

Silvio Martinello, invocato più volte, tira fuori la medaglia d'oro solo nell'ultimo minuto, in attesa di raggiungere Venezia: «Caratterialmente non vado mai fuori di testa e non faccio mai vedere le mie emozioni, ma sono veramente felicissimo. Spero nell'oro, tutto è andato per il meglio. A 33 anni raggiungere questo obiettivo dà un segno particolare alla carriera. So che stanno preparando grandi feste, ciò un po' mi imbarazza ma è bello condividere questo risultato con chi ti vuole bene».

Grandi feste anche per la nazionale di pallanuoto: «Sono soddisfatto. Abbiamo disputato un bel torneo; la formula forse non ci ha favorito e alle volte non sempre chi gioca meglio alla fine vince». L'ha detto al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino il ct della nazionale di pallanuoto Ratko Rudic: «I ragazzi sono contenti - ha continuato il plurimedagliato selezionatore - il modo in cui abbiamo conquistato il bronzo, con la romanesca vittoria contro l'Ungheria, rimarrà una delle più belle affermazioni della mia carriera. All'oro eravamo vicini, ma mai come questa volta la concorrenza era spietata. La squadra è giovane, ha grandi potenzialità sotto l'aspetto tecnico ed agonistico e abbiamo davanti un futuro roseo. Questa medaglia rappresenta uno stimolo ad andare avanti. Il mio augurio ora va alle azzurre del basket e alla nazionale di Velasco: l'importante sarà giocare sempre concentrati, perché con le eliminatorie dirette non si può mai dire come andrà a finire».